

MODO E MODALITÀ DELLA FRASE DIPENDENTE IN ITALIANO: DALLA MORFOSINTASSI ALLA PRAGMATICA

EVA KLÍMOVÁ*

OPAVA

TITLE: *Mood and modality of the dependent clause: from morphosyntax to pragmatics.*

ABSTRACT: *This article deals with the questions concerning the relation between mood and modality of the complex sentence, in which the expression of the main clause has the function of a modal operator, i.e. mood, and the dependent clause represents the proposition, i.e. dictum. Within the modality of an utterance, defined as "the grammaticalization of speaker's (subjective) attitudes and opinions", the verbal mood contributes not only to the indication of specific sentence types and consequently to the indication of different types of illocutionary acts. It may also be associated with other kinds of modality, i.e. with epistemic and deontic modality. In a complex sentence, the relation between the main and the dependent clause is not only syntactic but also semantic, i.e. modal. To prove this is the fact that in Italian it is the meaning of the modal operator in the main clause that determines the verbal mood of the dependent clause. Within the complex sentence, both the modal operator and the verbal mood of the dependent clause participate in the act of constitution of the complex sentence modal scheme. In comparison with the simple sentence, in which the verbal mood expresses modal meanings only implicitly, in the complex sentence the verbal mood of the dependent clause becomes part of an analytical structure in which pragmatic functions and modal meanings are expressed explicitly. The complex sentence modal schemes can be considered as analytical mood.*

KEYWORDS: *Mood - Modal operator - Dependent clause - Illocutionary act - Epistemic modality - Deontic modality.*

INTRODUZIONE

COME punto di partenza per le nostre considerazioni sulla modalità della frase dipendente, prendiamo la funzione del modo come viene definita per la frase semplice: in questa, il modo rappresenta uno strumento costitutivo che serve per indicare l'atteggiamento del parlante. In altre parole, attraverso la funzione del modo vengono comunicate tanto l'espressione dell'intenzione comunicativa quanto l'indicazione del grado di certezza del parlante sulla validità del contenuto proposizionale dell'enunciato.

Nell'ambito di una frase complessa, la frase principale e quella dipendente formano un complesso legato dai rapporti sintattico-semantiche che si riflettono anche al livello della modalità: più stretto è il rapporto sintattico-semantiche tra la principale e la dipendente, più stretto è il legame modale tra di esse. Da questo fatto deriva la possibilità e anche la necessità di studiare il modo e la modalità della frase

- Ultima versione ricevuta nel gennaio 2008.

* Eva Klímová è..... e-mail:

dipendente, appunto, solo nell'ambito di quel complesso. Considerato che dalla dipendenza sintattico-semanticamente della proposizione dipendente deriva la dipendenza modale, e, quindi, che "... any kind of subordination that involves complement clauses can be regarded as a matter of modality" (Palmer 1986, p. 15), riteniamo opportuno trattare le *proposizioni completive* separatamente dalle *proposizioni circostanziali*. In particolare ci proponiamo lo scopo di osservare il comportamento del modo verbale nella proposizione completiva in italiano ponendolo a confronto con quanto è stato rilevato per la lingua inglese. Intendiamo mettere in evidenza come le differenze della flessione del verbo nelle due lingue possano riflettersi non solo sulla struttura della frase ma anche sulla modalità:

- (1) *Dice che viene/verrà/verrebbe* in tempo.
- (2) *Dice che tu venga* in tempo.

Il *verbum dicendi* della frase principale nell'esempio (1) introduce una dipendente con il verbo all'indicativo presente, sostituibile con il futuro o con il condizionale. Nella frase dipendente viene riferita un'affermazione. Con l'indicativo l'azione viene indicata come reale, con il condizionale come possibile o ipotetica. Anche nella principale dell'esempio (2) si osserva il verbo *dire*. Questa volta, però, la dipendente esprime un ordine e il significato dell'enunciato è: *Ordina che tu venga in tempo* o *Vuole che tu venga in tempo*. Quindi, in italiano, è il congiuntivo a distinguere la modalità della frase dipendente (cfr. *Dice che viene/verrebbe in tempo/Dice che tu venga in tempo*). In inglese, questa differenza si riflette sulla struttura sintattica della frase: per esprimere un'affermazione viene adoperata una frase complessa con una dipendente esplicita: *He says that he comes/will come/would come in time*; per esprimere un ordine, invece, la forma più comune è quella con una dipendente implicita all'infinito, il cui soggetto è indicato dal complemento oggetto della frase principale: *He tells you to come in time*. Il *verbum dicendi* nella frase principale dell'esempio (2) ha il significato di un verbo volitivo e richiede, in italiano, l'uso del congiuntivo nella frase dipendente. La sua azione viene indicata come necessaria.

La modalità della frase complessa può essere determinata anche dalla persona grammaticale del verbo nella frase principale:

- (3) *Dicono/Si dice che hai/tu abbia sbagliato*.

Dopo il verbo *dire* della frase principale, a seconda che questo abbia la 3ª persona plurale *dicono* o la forma impersonale *si dice*, nella frase dipendente si alternano l'indicativo e il congiuntivo. Nel primo caso, il contenuto proposizionale viene presentato come fattuale. Con la 3ª persona plurale si può fare riferimento a un'affermazione fatta da persone concrete, già note dal contesto. Nella variante con il congiuntivo, invece, il soggetto modale concreto viene "anonimizzato" ed il contenuto proposizionale è presentato come un'opinione che il parlante presenta con un certo distacco. Il verbo *dire* con il congiuntivo perde il significato di un "verbum dicendi" e diventa, infatti, un "verbum sentiendi". Il congiuntivo esprime un grado ridotto di certezza del parlante nei confronti del contenuto proposizionale e funge, quindi, da *congiuntivo epistemico*. Esso coopera con il significato del verbo principale nell'esprimere la categoria modale di "report" (cfr. Palmer 1986, p. 52), ovvero di "opinione altrui". In inglese il modo verbale della frase dipendente non coopera nell'esprimere il valore modale della proposizione. Questo, infatti, viene deter-

minato dal significato del verbo della frase principale (cfr. la traduzione inglese dell'esempio: *They say you've made a mistake*, sostituibile con la forma *You are said to have made a mistake*, dove il passivo viene adoperato dal parlante con lo scopo di "mettere in ombra" l'agente, cioè il soggetto modale). L'enunciato nell'esempio (3) esprime la categoria modale di possibilità epistemica.

Gli esempi (1) - (3) rappresentano frasi complesse con una **proposizione completiva**. Da una parte, dimostrano che la funzione sintattica della frase dipendente non è il fattore decisivo per il valore modale di essa; dall'altra, rendono evidente il fatto che non è esclusivamente il significato lessicale della frase principale a determinare ciò, poiché, indipendentemente dalla funzione sintattica e con lo stesso verbo nella frase principale, la frase dipendente assume diversi valori modali. Da ciò deriva la conferma della nostra affermazione introduttiva per la quale la modalità della frase dipendente può essere esaminata solo nel quadro della frase complessa: oltre che dal significato del verbo della principale, essa è determinata dal modo verbale della frase dipendente, la cui funzione è, almeno per quanto riguarda l'italiano, insostituibile. Nella frase complessa *Credo/Ordino che tu venga domani* il verbo della frase principale è "il predicato modale con un lessema verbale indipendente, che possiede il proprio soggetto grammaticale («**soggetto modale**»)» e regge la proposizione completiva che rappresenta "il dictum espresso in forma di proposizione subordinata oggettiva o di proposizione «condensata» col predicato dittale all'infinito". (Alisova 1972, p. 163.) Per "predicato modale" si intende il verbo della frase principale che esprime esplicitamente il significato modale dell'enunciato (cfr. "atto illocutorio esplicito", come *Ordino che tu te ne vada/Ti ordino di andartene*, rispetto all'implicito *Vattene!*); per "soggetto modale" si intende "l'autore della modalità", che coincide in questo caso con il parlante. Il legame sintattico e semantico tra la frase principale e la proposizione completiva si riflette nella dipendenza modale: il significato del "verbum sentiendi" *credere* o il significato direttivo del verbo *ordinare* nella frase principale svolgono la funzione di modalizzatori e determinano l'uso del congiuntivo nella frase dipendente.

Nelle **proposizioni circostanziali** il legame sintattico e semantico tra la frase principale e quella dipendente è meno stretto. Tuttavia, anche se l'uso del modo verbale in questo tipo di proposizioni è grammaticalizzato, il suo significato non è ridicibile alla sola indicazione della relazione sintattica di dipendenza:

(4) Te lo dico perché tu **venga** a tempo.

(5) Te lo dico perché **vieni** a tempo.

Di regola, nelle proposizioni finali va adoperato il congiuntivo, mentre nelle causali l'indicativo. In inglese, al congiuntivo della proposizione finale corrisponde un verbo ausiliare modale (cfr. la versione inglese degli esempi precedenti: *I'm telling you so that you might come in time* e *I'm telling you because you come in time*). Anche se le proposizioni finali si distinguono dalle causali per l'uso del congiuntivo, non è possibile neanche in questo caso ridurre l'uso di questo alla funzione di indicare il rapporto di subordinazione della frase dipendente a quella principale. Infatti, la funzione del modo verbale è associabile ad un significato modale: l'azione della proposizione finale è, rispetto all'azione della frase principale, posteriore, perciò può essere definita come (ancora) non-reale (come del resto nel caso delle proposizioni temporali di posteriorità dopo la congiunzione *prima che*). L'azione della

proposizione causale, al contrario, è anteriore o contemporanea rispetto a quella della frase principale, dunque definibile come reale. Questa distinzione fa sì che anche la modalità e la funzione del modo verbale delle proposizioni dipendenti in questione debbano essere considerate in modo differente.

Tuttavia, non è nostra intenzione descrivere e caratterizzare diversi tipi di proposizioni dipendenti. Il nostro obiettivo, invece, è quello di osservare il comportamento del modo verbale della proposizione dipendente e la maniera in cui esso contribuisce ad esprimere diversi tipi di modalità. In altre parole, l'obiettivo è quello di studiare come il modo verbale esprima tanto la funzione pragmatica quanto il significato epistemico e quello deontico dell'enunciato.

1. MODO E MODALITÀ DELLA PROPOSIZIONE COMPLETIVA

Rispetto alla frase semplice, in cui il modo verbale indica implicitamente la categoria o il tipo di modalità (e si può, quindi, considerare "implicito"), la modalità della frase complessa è indicata esplicitamente: infatti, la proposizione completiva crea, in sinergia con la frase principale, un costrutto sintattico e modale. In tale costrutto il significato lessicale del predicato della frase principale (cioè la parte modale, ovvero il modo) svolge la funzione di determinare la categoria modale, mentre la frase dipendente (dictum) riporta il contenuto proposizionale. (Cfr. per es. Zavadil 1995, p. 85.)

La modalità della frase complessa viene analizzata con questo approccio anche da Alisova, per la quale va considerata un "costrutto di modalità esplicita", che è "... una forma specializzata per l'espressione del rapporto modale, che riceve qui un aspetto lineare di subordinazione del predicato dittale a quello modale." (Alisova 1972, p. 165.) Tale concezione può costituire il punto di partenza per le nostre considerazioni sulla funzione del modo nella modalità della proposizione completiva. Alisova si basa, a sua volta, sull'approccio di Bally, secondo il quale come coefficiente di modalità della proposizione completiva viene indicato il verbo della frase principale, definito "verbo modale", come per esempio i verba dicendi *dire*, *affermare* o i verba sentiendi come *credere*. Il significato lessicale di questi verbi esprime l'atteggiamento del "soggetto modale", cioè del parlante o di un'altra persona. Proprio l'atteggiamento del soggetto modale determina, nella proposizione completiva, l'uso dell'indicativo, del condizionale o del congiuntivo (Bally 1963, p. 81). Invece del termine tradizionale "verbi servili" usato nelle grammatiche italiane, viene introdotto da Bally il termine "verbo ausiliare di modo" corrispondente al termine inglese "modal auxiliary".

Gli esempi che seguono rappresentano dei modelli di passaggio dal "modo implicito" a quello "esplicito":

- (6) a. *Stai/Staresti* tranquillo.
- b. *Dico **che** stai/staresti* tranquillo.
- c. *Credo/È possibile **che** tu stia/staresti* tranquillo.

Nella frase semplice dell'esempio (6a), l'indicativo e il condizionale svolgono la funzione di indici dell'atto illocutorio di *affermazione* e, allo stesso tempo, esprimono un certo grado di certezza del parlante nei confronti del contenuto proposizionale di cui il modo verbale fa parte. Nel costrutto della frase complessa dell'esempio (6b), il verbo *dire* alla 1ª persona singolare funge da "verbo modale",

esprimendo esplicitamente l'atto illocutorio compiuto dall'enunciato. Nell'esempio (6c), la funzione di "verbo modale" è svolta dai predicati *credo/è possibile* della frase principale: dal loro significato lessicale viene reso relativo il grado di certezza del parlante. I "verbi modali" della frase principale, svolgendo la funzione di indici espliciti del tipo e del valore modali, non fanno parte del contenuto proposizionale.

- (7) a. *Stai/Staresti* tranquillo?
 b. Ti *domando se* tu *stai/stia/staresti* tranquillo.
 c. *Voglio sapere/Non so se* tu *stia/staresti* tranquillo.

Nella frase semplice (7a), la presenza dell'indicativo (o del condizionale) e l'intonazione interrogativa servono da indici dell'atto illocutorio di *domanda*; allo stesso tempo, però, esprimono l'incertezza del parlante che, facendo una domanda, vuole assicurarsi della verità o meno del contenuto proposizionale. Sotto forma di frase complessa (7b), il verbo *domandare* funge da indice esplicito della funzione comunicativa, svolge cioè la funzione di "verbo modale", il quale esprime la mancanza di informazioni e l'incertezza del parlante. La funzione di "verbo modale" è ricoperta dai predicati modali *voglio sapere/non so* dell'esempio (7c): esprimono esplicitamente il grado minore di certezza del parlante, essendo allo stesso tempo indici impliciti dell'atto illocutorio di domanda. In altre parole, (7c) può essere considerato una domanda posta in modo indiretto. I predicati modali *voglio sapere/non so*, così come l'aggettivo *possibile* nell'esempio (6c), fungono da modalizzatori secondo la definizione di "verbo modale dubitativo" di Bally. Essi determinano la modalità della proposizione completiva e assieme al modo verbale costituiscono un modo analitico epistemico che possiamo denominare "modo dubitativo". In altre parole, il modalizzatore della frase principale, in cooperazione con il modo della frase dipendente, esprime la categoria modale di possibilità epistemica.

- (8) a. *Stai* tranquillo!
 b. *Ordino che* tu *stia* tranquillo.
 c. *Bisogna/È meglio che* tu *stia* tranquillo.

Nella frase semplice (8a) troviamo l'imperativo in un enunciato direttivo. Il parlante esprime implicitamente la volontà che si realizzi l'azione della proposizione. Nella forma della frase complessa (8b) il verbo *ordinare* è indice esplicito di un *ordine* e funge, allo stesso tempo, da "verbo modale". I modalizzatori *bisogna/è meglio* dell'esempio (8c) fungono da strumenti della modalità deontica: indicano l'azione come necessaria e possibile. Visto che si tratta di strutture impersonali è impossibile dire chi sia il "soggetto modale". L'esempio (8c) rappresenta un modo indiretto per esprimere un'esortazione.

- (9) a. *(Se) stessi* tranquillo!
 b. *Vorrei che* stessi tranquillo.
 c. *Sarebbe meglio se* stessi tranquillo.

La frase semplice (9a) con il congiuntivo imperfetto esprime implicitamente un desiderio del parlante, mentre la frase complessa (9b) lo esprime esplicitamente. Nel quadro della frase complessa, la frase principale rappresenta il "verbo modale", ovvero modalizzatore, la frase dipendente esprime il contenuto proposizionale. Anche (9c) esprime esplicitamente un desiderio, in questo caso, però, viene accompagnato dal significato di incertezza. (Bisogna tenere presente che nei casi

in cui il parlante possa supporre la capacità dell'interlocutore di realizzare l'azione l'utilizzo di una frase ottativa del genere può rappresentare un modo indiretto per esprimere un'esortazione).

Gli esempi (6a) - (9a) dimostrano che nella frase semplice il modo del verbo predicativo è l'unico indice della modalità dell'enunciato, dunque la modalità vi viene espressa implicitamente. Il modo fa parte del contenuto proposizionale. Negli esempi (6b, c) - (9b, c) la modalità della frase complessa è determinata dal significato del verbo della frase principale che coopera con il modo della proposizione dipendente. La funzione del "verbo modale" della frase principale in una frase complessa corrisponde a quella del modo verbale della frase semplice. Gli esempi dimostrano strutture contenenti una proposizione completiva, strutture associabili ad alcuni tipi di modalità: oltre ad esprimere un atto illocutorio, riportano significati modali di necessità e di possibilità epistemica e di necessità e di possibilità deontica.

2. CLASSIFICAZIONE DEI "MODALIZZATORI"

Per rendere le osservazioni fatte finora più comprensibili, riteniamo opportuno fare una classificazione delle espressioni che possono, nella frase principale, fungere da "verbo modale"; tuttavia cercare di fare una lista completa non è né utile né possibile. La difficoltà di compilare un elenco del genere è determinata dal fatto che la classe dei verbi e delle espressioni considerabili "modali" non è chiusa ed è (almeno nello spazio che può concedere un articolo) inesauribile. L'inutilità di una simile lista è data anche dal fatto che nella proposizione completiva, dopo una certa espressione modale, l'indicativo e il congiuntivo si alternano a seconda dell'atteggiamento del "soggetto modale". Per la lingua italiana sono state delineate cinque classi di espressioni indicate come "modali":¹

- a) "verbi assertivi forti", ovvero *verba dicendi* (*assicurare, raccontare, affermare* ecc.)
- b) "verbi di percezione", ovvero *verba percipiendi* (*vedere, sentire, osservare, rendersi conto* ecc.)
- c) "verbi assertivi deboli" (di giudizio problematico), ovvero *verba sentiendi* (*pensare, credere, immaginare, capire, ritenere* ecc.)
- d) "verbi di volontà", ovvero espressioni con il significato modale di volontà (*ordinare, volere, desiderare, chiedere* ecc.)
- e) "verbi emotivi", ovvero espressioni di atteggiamento emotivo o valutativo (*dispiacere, stupirsi, offendersi* ecc.)

Il criterio che permette di stilare una classificazione valida si basa sulla presentazione del contenuto proposizionale, in particolare sul fatto se questo venga presentato come reale o non-reale. Seguendo l'esempio di Bronzi, non abbiamo incluso in nessuna delle categorie i verbi *dire, annunciare, sostenere* in quanto essi (come anche il verbo *insistere*), sempre a seconda del significato della proposizione completiva, possono assumere il significato di un "verbum dicendi" oppure fungere da verbo esprimente una volontà (cfr. gli esempi (1) e (2) sopra). Similmente il verbo *chiedere*,

¹ Cfr. per es. Bronzi 1977, pp. 431-432 o Schneider 1999, p. 56. Tutti e due fanno riferimento alla classificazione delle espressioni modali fatta in HOOPER, J. B. *On assertive predicates*, 1975, in *Syntax and semantics*, Ed. J. P. Kimball, vol. 4, New York, Academic Press, pp. 91-124.

che ha i due significati di “domandare” o “richiedere”: nel significato di “domandare”, con il congiuntivo nella proposizione completiva, partecipa ad esprimere il “modo dubitativo”, nel significato di “richiedere” partecipa ad esprimere il “modo volitivo”. I verbi della classe e) non sono legati alla differenza tra reale e non-reale, perché “...non possono esprimere una riserva riguardo alla verità di un’asserzione.” Al contrario “...essi vertono su una proposizione la cui verità è presupposta” (Schneider 1999, p. 55) ed il “soggetto modale” assume l’atteggiamento emotivo e valutativo. Il fatto che alcune espressioni modali possano appartenere contemporaneamente a diverse classi serve da prova dell’impossibilità di stabilire tra di esse una precisa linea di separazione.

3. SCHEMA MODALE DELLA FRASE COMPLESSA

Nella frase complessa le espressioni modali corrispondenti alle classi indicate sopra svolgono la funzione di “verbo modale” e sono riconducibili a strutture di livello superiore, definite come **schemi modali** della frase complessa. L’applicazione di questi schemi modali produce modi analitici:

A. *Dico/So/Sono sicuro che... / I say/I know/I am sure that ...*

In questo schema si utilizzano le espressioni che appartengono alla classe dei “verbi assertivi forti”, grazie ai quali l’enunciato esprime asserzione o affermazione. Con l’indicativo, l’azione della proposizione completiva viene presentata come reale, con il condizionale come non-reale, ovvero possibile. In altre parole, l’indicativo funge da modo epistemico indicabile come *factive*, il condizionale come *non-factive* (cfr. Lyons 1977, pp. 794-795). Nell’insieme della frase complessa, l’espressione modale della frase principale e il modo verbale di quella dipendente sono i coefficienti di un modo analitico esplicito indicabile come *modo assertivo*.

B. *Credo/Dubito che... / I think/I doubt that ...*

I verbi *credere* e *dubitare* di questo schema modale appartengono alla classe dei “verbi assertivi deboli” che richiedono l’uso del congiuntivo nella proposizione completiva, con la funzione di *non-factive* epistemico. Lo schema rappresenta una variante dello schema precedente nel senso che il contenuto della proposizione viene presentato dal soggetto modale come non-reale o possibile. Fanno parte di questa classe di espressioni modali i predicativi come *è (im)possibile/è (im)probabile che*. Tali espressioni modali, essendo costrutti impersonali, danno al parlante la possibilità di distaccarsi dall’affermazione. L’espressione modale della frase principale ed il modo di quella dipendente sono i coefficienti del modo analitico esplicito che possiamo denominare *modo dubitativo*.

C. *Chiedo/Non so se ... / I ask/I don’t know if ...*

Con il verbo *chiedere* il parlante dichiara esplicitamente l’intenzione comunicativa di ottenere un’informazione dall’interlocutore, rilevandone la mancanza e, quindi, professando incertezza. In questo senso il verbo *chiedere* è sostituibile con la struttura *Non so se*. Il contenuto della proposizione viene presentato come non-fattuale poiché deve essere ancora confermato o negato. È il congiuntivo nella proposizione completiva a corrispondere a questo significato definibile come *non-factive* epistemico. Se invece il contenuto è presentato come fattuale o reale, nella frase

dipendente figurano, rispettivamente, il congiuntivo o l'indicativo. L'espressione modale della frase principale ed il modo di quella dipendente sono coefficienti del modo analitico esplicito *interrogativo* o *dubitativo*.

D. *Ordino/Voglio/Desidero che ... / I order / I want you + inf.*

Nella frase principale di questo schema modale sono presenti espressioni modali con il significato volitivo. Il contenuto proposizionale è, allora, presentato come non reale, perché la sua realizzazione deve ancora avvenire. Il soggetto modale considera necessaria, richiesta o desiderata la realizzazione dell'azione, ed il congiuntivo (che è obbligatorio nella proposizione) contribuisce all'espressione di un significato nell'ambito della modalità deontica. Può essere considerata una variante di questo schema modale la struttura con il verbo *sperare* di un enunciato come: *Spero che tu venga*. Infatti esso, oltre ad avere il significato *Credo che tu venga*, può esprimere anche: *Voglio/Desidero che tu venga*. Tra le espressioni modali di questa classe rientrano i predicati impersonali con il significato di necessità deontica come: *Bisogna/Occorre che*, per i quali, però, non è indicato esplicitamente il soggetto modale. I modalizzatori della frase principale ed il modo di quella dipendente sono coefficienti del modo analitico esplicito che possiamo denominare *modo imperativo*.

E. *Sono contento/Sono lieto/Mi (dis)piace che ... / I am glad/sorry that ...*

La frase principale di questo schema contiene espressioni con le quali il parlante esprime un atteggiamento di valutazione positiva o negativa nei confronti del contenuto della proposizione. Fanno parte di questa classe i predicati impersonali come: *(Non) è giusto che*. Nella proposizione viene usato, anche se non esclusivamente, il congiuntivo *che*, assieme all'espressione modale della frase principale, è un coefficiente del modo analitico esplicito che possiamo denominare *modo valutativo*.¹

Il verbo predicativo delle espressioni modali, negli schemi modali esposti sopra, è sempre alla 1^a persona singolare del tempo presente. In questo modo si fa riferimento al parlante come "soggetto modale" che, nel momento dell'enunciazione, assume un atteggiamento rispetto alla proposizione. I riferimenti grammaticali al parlante ed al momento in cui si parla sono di estrema importanza perché rappresentano un costituente che rende l'enunciato modalizzato in modo soggettivo.

Abbiamo esposto alcuni schemi modali con lo scopo di dimostrare come la modalità della frase complessa, concepita come un insieme sintattico e semantico, sia espressa da due componenti: il modalizzatore, ovvero l'espressione modale nella frase principale, e il modo verbale della proposizione completiva. Nel caso dello schema A, l'espressione della frase principale non determina il modo della proposizione, nel caso degli schemi B, D e E, invece, sì.² Per la proposizione dello schema C si constata la presenza sia del congiuntivo sia dell'indicativo. Essi si alternano a seconda della maniera in cui viene presentato il contenuto proposizionale da parte

¹ Per la lista delle espressioni modali valutative e la loro reggenza modale cfr. per es. Schneider pp. 171-180.

² Per la classificazione delle espressioni modali della frase principale e la loro reggenza nello spagnolo cfr. Zavadil 1995, pp. 71-84.

del parlante. La descrizione della funzione del congiuntivo negli schemi modali non è conforme all'opinione per cui "it appears that the function of the subjunctive in a subordinate clause is often to do no more than indicate the subordination, or rather to indicate that it is one particular type of subordinate clause." (Palmer 1986, p. 131.) Accettare questa opinione vorrebbe dire considerare il congiuntivo solo come indice di subordinazione, il che vuol dire che dovrebbe essere adoperato in tutte le proposizioni completive. Non è accettabile senza riserve nemmeno la constatazione secondo la quale il congiuntivo "ripete il senso modale espresso già lessicalmente nel verbo reggente" e "assume la funzione di subordinazione grammaticale simile a quella della congiunzione «che»", visto che la congiunzione *che* "non indica nel costrutto di modalità esplicita che il puro fatto di subordinazione e si usa in contesti modali svariati", mentre "il congiuntivo ... appare **solo** in contesti modali **determinati** e serve, insieme ad altri elementi del contesto, a differenziare i valori modali del costrutto di modalità esplicita." (Alisova 1972, pp. 172-173, il neretto è nostro). Oltre all'alternanza con l'indicativo, c'è un'altra ragione per cui il congiuntivo non può essere concepito come un semplice indice di subordinazione sintattica: esso appare nelle frasi indipendenti per esprimere diversi atteggiamenti del parlante (cfr. gli enunciati come *Che abbia perso il treno?* o *Il Signore salvi ancora il nostro amato Re*. [GATT p. 54] ecc.¹).

Gli schemi modali esposti sopra dimostrano i modi in cui, nel quadro della frase complessa, possono essere enunciati, oltre all'atto illocutorio, diversi significati modali epistemici e deontici. Così come non è possibile demarcare i confini tra le classi delle espressioni che sono state definite come "verbi modali", non è neanche possibile demarcare i limiti tra l'enunciazione di un atto illocutorio come tipo modale, da una parte, ed altri tipi di modalità dall'altra. Questo vuol dire che tra gli schemi modali si può osservare una scorrevole transizione. Tale fenomeno di transizione tra gli schemi modali viene confermato dal fatto che il parlante spesso non assume un atteggiamento unico; anzi, di solito ne esprime contemporaneamente più di uno. (Cfr. Grepl 1976, p. 19.) Questo è il motivo per cui riteniamo opportuno aggiungere qualche precisazione riguardo agli schemi modali.

3. 1. I verbi *dire*, *chiedere*, *ordinare* nello **schema** modale **A**, **C** e **D** alla 1ª persona singolare dell'indicativo presente diventano indice esplicito di un atto illocutorio svolgendo la funzione di formula illocutiva. Il significato del verbo illocutivo, ovvero performativo, funge da modalizzatore (cioè da "modo") e non fa parte della proposizione (contrariamente a quanto succede per l'indicazione implicita di atto illocutorio nella frase semplice in cui il modo verbale e l'intonazione cooperano nello schema modale della frase):

- (10) Sono lieto di *dire che ho trovato* cinque reliquie perfettamente autentiche e degne di essere oggetto di devozione. Le altre sono lì.

GATT p. 246

¹ Gli esempi con l'abbreviazione GATT, sono stati presi dal romanzo *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa e dalla sua traduzione in inglese con il titolo *The Leopard* (abbreviazione LEOP). Gli esempi con l'abbreviazione IND sono stati presi dal romanzo *Gli indifferenti* di Alberto Moravia e dalla sua traduzione in inglese con il titolo *The Time of Indifference* (abbreviazione TIM).

(Cfr. anche gli esempi (6a) - (8a) e (6b) - (8b) sopra.) Nel caso che il verbo della frase principale non sia alla prima persona o al presente, smette di svolgere la funzione di verbo illocutorio, cioè non si può parlare di un'enunciazione esplicita dell'intenzione comunicativa del parlante e, quindi, neanche dell'enunciazione esplicita di un atto illocutorio. Come dimostra l'esempio (11) con il verbo alla 2ª persona singolare del perfetto composto, il parlante solamente riferisce un atteggiamento: o il proprio o quello di un'altra persona. Il verbo della frase principale fa parte del contenuto della proposizione. (Grepl 1976, p. 25.)

(11) E, se non mi sbaglio, *hai* anche *detto* che non ti riesce di odiare Leo, ...?

IND p. 259.

3. 2. Una transizione si può notare tra gli **schemi A, B e C**: le espressioni modali ***Sono sicuro che*** ... dello schema A, ***Credo che*** ... dello schema B e ***Non so se*** ... dello schema C sono indici del livello di certezza del parlante. Esse esprimono esplicitamente il grado della sua certezza lungo la scala che va dalla certezza assoluta all'incertezza totale riguardo al contenuto proposizionale. Una posizione centrale, su questa "scala epistemica", occupa, in italiano, il verbo *credere*, l'uso del quale è legato al congiuntivo nella frase dipendente:

(12) *Credo* che il linguaggio che parlano *sia stato* ben compreso da Don Tancredi.

GATT p. 116

Dove per presentare il contenuto proposizionale come possibile viene adoperato in italiano il congiuntivo, il modo verbale utilizzato nella frase dipendente inglese è, a questo riguardo, indifferente. Nella traduzione inglese dell'esempio (12) notiamo un *I think* parentetico: *Don Tancredi has understood the language they speak, I think*. [LEOP p. 83.] Tuttavia, neanche sotto forma di frase complessa il significato del verbo *think* non avrebbe nessun impatto sul modo verbale della proposizione completiva: sarebbe usato "solo" l'indicativo. La situazione è simile nell'esempio successivo:

(13) *Credo* che *sia* ora di cena.

IND p. 13

L'enunciato rappresenta un'*affermazione*. Con il congiuntivo nella proposizione completiva esso è modalizzato riguardo alla certezza. L'enunciato potrebbe essere percepito come un invito indirizzato all'interlocutore a mettersi a tavola. L'incertezza del parlante è, quindi, identificabile come un segnale di delicatezza nel proferire l'invito. (Nella traduzione inglese, nella frase dipendente ritroviamo l'indicativo: *I think it's dinner-time*. [TIM p. 12])

Dal grado di certezza del parlante dipende il modo verbale della proposizione completiva: con l'indicativo dopo *credo*, il contenuto proposizionale viene posto come fattuale. Infatti, la presenza del verbo *credere* nella frase principale fa sì che il significato dell'indicativo della frase dipendente sia solo leggermente indebolito come *factive epistemico*. In questo modo viene creato un modo analitico epistemico che, per la forma, corrisponde ad un altro modo, anch'esso classificabile come analitico epistemico, composto da "probabilmente + indicativo". Se il verbo *credere* non è alla 1ª persona singolare, il parlante, di nuovo, solamente riferisce l'atteggiamento di un altro soggetto modale. Adoperando l'indicativo, il parlante può espri-

mere che condivide con il soggetto modale la convinzione della verità della sua affermazione. Il congiuntivo al posto dell'indicativo, invece, può segnalare che il parlante non condivide questa convinzione e il contenuto della proposizione viene presentato come non-fattuale: (Cfr. Wandruszka 1991, p. 434.)

- (14) Senta, conte; Lei *credeva* che in Sicilia *non piovesse* mai e può vedere *invece* come diluvia.

GATT p. 139

(Nella traduzione inglese ritroviamo, ancora una volta, l'indicativo: *Listen, Count; you thought it never rained in Sicily and now you can see it's pouring.* [LEOP p. 102])

Va comunque ricordato il fatto che oggi, nell'italiano parlato, dove il congiuntivo delle proposizioni completive viene spesso sostituito dall'indicativo, la differenza modale tra il valore fattuale e non-fattuale della proposizione viene neutralizzata:

- (15) *Credo* che ora è possibile difendermi da tutte le calunnie.⁵

Il congiuntivo, dopo il verbo *credere*, si può alternare con il futuro o con il condizionale. L'uso del futuro al posto del congiuntivo non ha nessuna influenza sul significato modale della frase dipendente, perché con il futuro, così come con il condizionale, il contenuto proposizionale viene segnato come non-fattuale:

- (16) Eliminato dalla scena Saddam, Bush *crede* che anche la questione palestinese *potrà* essere risolta.⁶

- (17) Mi dispiace, ma *credo* che la madre di Angelica *non potrai* vederla; parte domani ...

GATT p. 154

Con il futuro, l'azione della frase dipendente è indicata univocamente come posteriore riguardo al momento dell'enunciazione, come del resto dimostra l'avverbiale *domani* dell'esempio (17). Il futuro si osserva anche nella traduzione inglese *I'm sorry but I don't think you'll be able to meet Angelica's mother; she's leaving to-morrow* [LEOP p. 115]. C'è, però, un'altra differenza da menzionare: nella versione italiana dell'esempio, nella frase dipendente il verbo è negativo (*non potrai*), nella traduzione inglese la negazione è stata spostata al verbo della frase principale (*I don't think*). La forma negativa del verbo della frase principale è usuale in inglese con i verbi come *think* o *believe*, cioè i verbi di significato non-fattuale, il cui uso presenta il contenuto proposizionale come relativo. (Cfr. Dušková 1986, p. 599.) Spostando la negazione nella frase principale, il parlante vuole sottolineare la soggettività della sua opinione.

Nell'esempio successivo, viene utilizzato, dopo il verbo *credere*, l'indicativo:

- (18) ..., gente che *credeva*, i migliori fra essi, che *si può* compiere l'Italia con una serie di 'quarantottate'.

GATT p. 208

A differenza degli esempi precedenti in cui *credere* equivale al significato di *pensare*, *ritenere*, in questo caso esso corrisponde al significato di "essere convinto, avere fiducia" (cfr. la traduzione in inglese ..., *who believed, the best of them, that Italy could be created by repeating 1848.* [LEOP p. 160]) Con questo significato, il verbo *credere* esprime un alto grado di convinzione del soggetto modale sulla realizzabilità dell'azione indicata dal verbo nella proposizione.

¹ Questo esempio proviene da Wandruszka 1991, p. 434.

² «L'Espresso», 29/6/2004.

Nell'esempio successivo si osserva, nella frase dipendente, il congiuntivo dopo *essere convinto*, cioè dopo un'espressione che esprime un considerevole grado di certezza:

- (19) Altri invece dopo averlo ascoltato si allontanavano contristati, *convinti che lui fosse un transfuga o un mentecatto ...*

GATT p. 105

Con il congiuntivo, il parlante vuole presentare il contenuto della proposizione come non-fattuale. In altre parole, vuole esprimere che la sua opinione si distacca da quella del soggetto modale. Anche questo esempio può servire da prova della possibilità del parlante di modificare, con l'uso del congiuntivo, il valore modale della frase dipendente. (Cfr. la traduzione inglese con l'indicativo nella frase dipendente: *Others, on the other hand, after having listened to him, went off looking sad and convinced that he was a turncoat or half-wit ...* [LEOP p. 73])

3. 3. Lo **schema A** può subire altre modificazioni quando il verbo della frase principale è negato. I verbi *dire* e *sapere* di solito appartengono alla classe dei "verbi assertivi forti", se negati, invece, alla classe "verbi assertivi deboli". Quindi, nel caso in cui siano negati al posto dello schema A si ha lo schema B (cfr. *Non dico che Maria ha/abbia perso il treno* e *Non so se Maria abbia perso il treno*). Mentre con il verbo modale non negato il contenuto proposizionale viene presentato come fattuale, con l'uso della negazione il contenuto proposizionale viene presentato come non fattuale e, in conseguenza, nella frase dipendente può essere usato il congiuntivo. (La stessa conseguenza deriva dall'uso del condizionale *Direi che ...* al posto dell'indicativo *Dico che ...*, e dall'uso della 3ª persona plurale *Dicono che ...*, che fa sì che il contenuto proposizionale venga presentato come l'opinione o parere altrui, cioè come riferito e, quindi, possibile.)

3. 4. Nell'ambito dello **schema C**, prendiamo in considerazione i verbi *chiedere* o *domandare*, indice esplicito della funzione di domanda della proposizione completiva:

- (20) Don Fabrizio gli chiese *se avesse passato bene quei quattro giorni* e *se si fosse ricordato di portare i suoi saluti alla madre*.

GATT p. 187

- (21) Uno di loro, poi, mi chiese *che cosa veramente venissero a fare, qui in Sicilia, quei volontari italiani*.

GATT p. 166

Di norma, un caso del genere richiede l'uso del congiuntivo nella frase dipendente, sebbene nell'italiano parlato di oggi sia normale l'uso dell'indicativo. (Cfr. anche la traduzione inglese dell'esempio (21): *Don Fabrizio asked if he had enjoyed his four days away and if he had remembered to give his mother his ... greetings*. [LEOP p. 143], e dell'esempio (22): *One of them asked me what those Italian volunteers were really coming to do in Sicily*. [LEOP p. 126]. In inglese si osserva solo l'indicativo e l'enunciazione della differenza modale tra *affermazione* e *domanda* dipendente viene affidata al significato della congiunzione.)

La funzione del congiuntivo nello schema modale in cui la proposizione completiva rappresenta una *domanda* è associabile allo schema modale della frase in-

terrogativa con l'indicativo (o il condizionale) e l'intonazione appropriata alla domanda. Nella frase complessa, l'intonazione viene neutralizzata ed il congiuntivo della proposizione completiva rimane, oltre ad indicare la dipendenza sintattica, l'indice della dipendenza modale. Assieme al significato del verbo *chiedere* della frase principale, coopera nell'esprimere l'intenzione comunicativa e, allo stesso tempo, nell'esprimere la mancanza di informazioni o l'incertezza del soggetto modale; sarebbe a dire che coopera nell'esprimere il significato modale di possibilità epistemica.

L'uso del verbo *chiedere*, in funzione di verbo modale della frase principale, rappresenta il passaggio dallo schema modale C allo schema modale D. Il suo significato interrogativo si distingue da quello volitivo per la congiunzione *se* dello schema C al posto della quale troviamo *che* dello schema D. Nell'enunciato *Chiede se tu venga* la proposizione completiva funge da domanda indiretta, mentre nell'enunciato *Chiede che tu venga* rappresenta un ordine riferito. (Cfr. più avanti 4.6.)

3. 5. Nello **schema D**, la funzione di espressione volitiva viene svolta, oltre che dal verbo *chiedere*, anche dai verbi *volere*, *ordinare*, *pregare*, *proibire* ecc. Il loro uso nella frase principale richiede sempre il congiuntivo nella proposizione completiva:

(22) *Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi.*

GATT p. 41

(Cfr. la traduzione inglese: *If we want things to stay as they are, things will have to change.* [LEOP p. 2], con una dipendente implicita con l'infinito.)

Oltre ai verbi indicati nel punto precedente, ci sono anche i sostantivi *richiesta*, *ordine*, *preghiera* e gli aggettivi come *necessario*, *obbligatorio*, *urgente* ecc. a svolgere la funzione di modalizzatore volitivo, cooperando così con il congiuntivo della proposizione completiva nell'esprimere la modalità del complesso:

(23) "Eccellenza" aggiunse poi "desideravo pregarLa se domani potesse dare ordini che mi diano una carrozza."

GATT p. 188

(Cfr. la traduzione in inglese: "Excellency," he added then, "I wanted to ask you if you could give orders **for me** to have a carriage tomorrow. [LEOP p. 144] Nella versione inglese si osserva anche in questo caso una struttura sintattica diversa da quella italiana, con una dipendente implicita il cui soggetto è indicato dal complemento preposizionale *for me* nella frase principale.)

Nella frase principale dell'esempio seguente è stato usato, in funzione di verbo modale, il verbo *aspettare*. Anche se esso non ha significato volitivo, l'enunciato può essere percepito come *richiesta* o *esortazione*:

(24) *Adesso, don Calogero, sono io che aspetto che mi dichiariate le vostre intenzioni.*

GATT p. 120

Dal significato del verbo *aspettare* risulta chiaro che l'azione della proposizione completiva è, dal punto di vista modale, attesa e quindi desiderata; mentre dal punto di vista temporale è posteriore rispetto all'azione del verbo della frase principale (il significato di attesa e quello di posteriorità sono i significati che avvicinano una struttura complessa come quella dell'esempio al significato modale di una frase imperativa). Dal punto di vista del significato, il verbo *aspettare* è molto vicino al verbo *sperare*. Tutti e due i verbi richiedono l'uso del congiuntivo nella

proposizione completiva e tutti e due sono, anche se solo implicitamente, associabili al significato di *richiesta*. Allo stesso tempo, nel significato di tutti e due i verbi si manifestano contemporaneamente due atteggiamenti: l'atteggiamento volitivo e il grado di certezza. (Cfr. la traduzione inglese: *Now, Don Calogero, it is I who am waiting for you to declare your intentions*. [LEOP p. 87]. Nella versione inglese si noti ancora una volta la forma verbale non-finita il cui soggetto è indicato dal complemento oggetto *you* nella frase principale.)

Negli esempi (22), (23) e (24) si possono notare, nella frase principale, espressioni che hanno significato volitivo. Queste fungono da modalizzatore e richiedono l'uso del congiuntivo nella proposizione completiva. Il modo verbale contribuisce così all'atto di esprimere una richiesta indiretta, vale a dire ad esprimere un ordine, una preghiera, un divieto ecc.; sarebbe a dire che il modalizzatore nella frase principale ed il modo verbale della frase dipendente cooperano nell'esprimere la volontà del soggetto modale, contribuiscono cioè al significato di necessità deontica. Il modo della frase dipendente può essere, inoltre, l'unico indice nel caso in cui il verbo della frase principale sia il verbo *dire*: *Dice che io venga*.

3. 6. Il verbo *chiedere*, così come il verbo *ask* in inglese, può introdurre tanto domande indirette (*reported questions*) quanto richieste indirette (*reported requests*). (Cfr. le frasi italiane del tipo *Mi ha chiesto se ... / Mi ha chiesto di venire* con le frasi inglesi *He asked me whether ...* e *He asked me to come*.) Con lo stesso verbo, con il verbo *dire/tell*, vengono introdotte in italiano e in inglese affermazioni indirette (*reported statements*) e richieste indirette (*reported commands*).¹ (Cfr. le frasi italiane e quelle inglesi del tipo *(Mi) ha detto che ... / He told me that ...* e *(Mi) ha detto di ... / He told (me) to ...*) Questo fatto può essere spiegato. Un enunciato come *Mi dai una mano?* / *Will you help me?* è, per quanto riguarda la forma, una domanda. Tuttavia, un enunciato del genere sarà pronunciato con l'intenzione da parte del parlante di pregare l'interlocutore di dargli una mano. La relazione tra una domanda e una richiesta o preghiera è comprensibile prendendo in considerazione le aspettative del parlante: se si trattasse di una domanda, il parlante si aspetterebbe una risposta "sì" o una risposta "no"; sarebbe a dire che la risposta positiva è, da parte dell'interlocutore, una conferma della validità del contenuto proposizionale, mentre con la risposta negativa tale validità viene respinta e negata. Se il parlante si rivolge all'interlocutore con una domanda del genere, con lo scopo di indurlo ad aiutarlo, l'interlocutore ha due possibilità: o reagire in modo positivo e fare quello che gli viene richiesto, o reagire in modo negativo rifiutando di farlo. Questa possibilità di scegliere, cioè "the option of acceptance or rejection", è il fattore che rende possibile l'uso dello stesso verbo. (Cfr. *Ti chiedo se tu mi dia una mano/di darmi una mano*. / *I ask you if you will help me/to help me*.) E sono appunto le aspettative del parlante a spiegare la relazione tra un'affermazione e una richiesta: nel caso della prima, il parlante non si aspetta che l'affermazione venga negata, nel caso della seconda non si aspetta che venga respinta, da parte dell'interlocutore, l'esecuzione di quanto richiesto (anche se, naturalmente, non è escluso che l'interlocutore reagirà diversamente dalle aspettative del parlante).

¹ "That requests are related to questions in the way that commands are related to categorical assertions is suggested by the fact that in English questions and requests are reported as acts of asking, but commands and categorical assertions as acts of telling". Lyons 1977, p. 766.

L'osservazione di Lyons sul verbo della frase principale e lo schema modale fa pensare alle osservazioni di Bolinger sulla struttura della proposizione completiva: "The important thing to note here is that finites (statements and questions) are reported with finites ("It's a nice day.", He says [that] it's a nice day; "Is it a nice day?", He asks if it is a nice day.), and non-finites (Come at once) with non-finites (He says to come at once.)" il che, secondo Bolinger "...points, ..., to a tie, within direct discourse, between imperatives and infinitives." (Bolinger 1967, p. 352.) Il legame tra l'imperativo e l'infinito in enunciati come *Vieni subito!* e *Dice di venire subito* si può chiarire considerando il fatto che l'imperativo così come l'infinito, non riportano nessuna indicazione di valore temporale oltre al significato di posteriorità, e il soggetto dell'azione è un partecipante alla situazione comunicativa, cioè l'interlocutore; ciò vale tanto per l'imperativo quanto per l'infinito. Questa è la ragione per cui, nel passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto, l'imperativo si può sostituire con l'infinito. Se il soggetto dell'ordine indiretto non coincide con l'interlocutore, esso viene indicato come complemento indiretto nella frase principale:

- (25) "Domenico" disse a un servitore "vai a dire a don Antonino di attaccare i bai al coupé."

GATT p. 33

(Cfr. la traduzione in inglese con la dipendente implicita: "Domenico," he said to a lackey, "go and tell Don Antonino to harness the bays in the brougham." [LEOP p. 14])

- (26) Di' a tutti di lasciarmi in pace;

GATT p. 220

(Cfr. la traduzione inglese: Tell everybody to leave me in peace. [LEOP p. 168])

In questi due esempi, il verbo *dire* introduce, nella variante italiana e in quella inglese, un infinito che esprime necessità deontica, ed è perciò possibile chiamarlo "infinito modale".

Generalmente si può dire che in italiano, ed anche in inglese, dopo i verbi che esprimono in enunciati direttivi la volontà del parlante, cioè dopo i verbi volitivi *chiedere/ask, permettere/permit, consigliare/advise, raccomandare/recommend, pregare/pray, proporre/propose*, troviamo la frase implicita all'infinito:

- (27) Angelica, ..., aveva chiesto a Tancredi di narrarle alcuni episodi dei 'gloriosi fatti d'arme' di Palermo.

GATT p. 83

(Cfr. la traduzione inglese: Angelica, ..., asked Tancredi to describe some episodes of the 'glorious battle' for Palermo. [LEOP p. 56])

3. 7. L'espressione modale della frase principale può esprimere, oltre all'intenzione comunicativa e oltre al grado di certezza, altri atteggiamenti, cioè quello di "preferenza" e quello "valutativo" e, infine, quello "emotivo". Questi atteggiamenti, anche se non possono essere considerati tipi di modalità indipendenti, rappresentano pur sempre un significato modale periferico; quindi non possono essere ignorati. Di solito, però, il soggetto modale esprime più di uno di questi atteggiamenti; sarebbe a dire che con un'espressione modale il parlante può esprimere vari atteggiamenti. Oltre alle espressioni della classe e) "verbi emotivi", contribuisce all'atto di esprimere i suddetti atteggiamenti il modo verbale della proposizione completiva. Esso rappresenta un indice univoco dell'approccio soggettivo:

(28) ... *ma temo che Tancredi debba* mirare più in alto, intendo dire più in basso.

GATT p. 51

Con il verbo *temo* nella frase principale il parlante può esprimere sia la preoccupazione sia la propria incertezza. Questi significati modali fanno sì che nella proposizione completiva debba essere usato il congiuntivo. (Cfr. la traduzione in inglese con il futuro nella frase dipendente *che*, così come il congiuntivo in italiano, indica l'azione come non fattuale: *But I fear Tancredi will have to aim higher, by which of course I mean lower.* [LEOP p. 31])

Mentre alcune espressioni modali della frase principale indicano l'atteggiamento del parlante in modo univoco, altre invece, oltre al livello di certezza, possono esprimere un atteggiamento in più. Così, per esempio, nell'enunciato *Spero che tu venga/verrai a tempo* viene espresso un certo grado di certezza ed anche il desiderio del parlante. In altre parole, "uncertainty of fulfilment can attach to a desire about something present as well as something future." (Bolinger 1967, p. 348.)

(29) ... e il Principe volle *sperare che le fanfaluche di ieri fossero passate.*

GATT p. 87

In italiano, all'espressione del significato di "speranza" accompagnato dal significato di certezza contribuisce il congiuntivo della proposizione completiva. Nella traduzione inglese: ... *and the Prince did his best to hope that yesterday's fancies had all blown over.* [LEOP p. 60] è presente "solo" l'indicativo. In questi casi è il significato del verbo *hope* nella frase principale a esprimere la modalità di tutto il complesso.

Negli esempi successivi, la frase principale contiene un'espressione valutativa:

(30) *Ma è giusto che i giovani conoscano quello su cui possono contare subito.*

GATT p. 124

Dopo *è giusto*, che indica la realizzazione dell'azione della proposizione come opportuna e desiderabile, è presente nella proposizione completiva il congiuntivo. Nella traduzione inglese *But it's only right that the young people should know what they can count on at once* [LEOP p. 90] al congiuntivo italiano corrisponde il verbo modale *should* con l'infinito.

(31) *È un vero peccato che una bella bambina come te sia così sacrificata.*

IND p. 8

Con l'espressione valutativa *è peccato*, l'azione della proposizione è segnata come non desiderabile o non conveniente. Anche in questo caso al congiuntivo italiano corrisponde, nella traduzione in inglese, *should* con l'infinito: *It's a wicked shame that a lovely little girl like you should be sacrificed in this way.* [TIM p. 7].

Negli esempi (28) e (29) il congiuntivo italiano della frase dipendente contribuisce ad esprimere il significato della categoria di possibilità epistemica; negli esempi (30) e (31) svolge la funzione di coefficiente dell'espressione dell'atteggiamento valutativo e del significato di necessità deontica. Nella versione inglese, nell'ambito delle proposizioni complete, al congiuntivo epistemico corrispondono forme di indicativo, al congiuntivo deontico una forma analitica: il costrutto "should + infinito".

CONCLUSIONE

Nelle nostre considerazioni sulla modalità della proposizione completiva nell'ambito nella frase complessa, abbiamo esaminato il complesso sintattico e semantico in cui la modalità e la funzione pragmatica dell'enunciato vengono espresse in modo esplicito. Alla loro espressione esplicita contribuiscono tanto l'espressione modale nella frase principale, ovvero il "verbo modale", quanto il modo verbale della proposizione completiva. Di conseguenza, se da un lato è più grande la varietà dei significati modali individuati rispetto alle classificazioni tradizionali, dall'altra è anche più preciso e univoco il modo in cui vengono indicati. La classificazione delle espressioni modali che svolgono la funzione di modalizzatore, ovvero di "verbo modale", è il punto di partenza per le analisi della struttura degli schemi modali della frase complessa. Dalla cooperazione del "verbo modale" e del modo verbale della proposizione completiva risultano, nell'ambito dello schema modale, modi espliciti analitici ai quali corrispondono, nell'ambito della frase semplice, modi impliciti. Gli ultimi esempi riassuntivi ne sono prova:

(32) Mario se n'è andato.

Nell'enunciato, che ha forma di frase dichiarativa con il verbo all'indicativo e con l'intonazione discendente, è constatata la partenza di Mario come un dato di fatto. L'indicativo dell'enunciato è considerato implicito nel senso che, dal punto di vista dell'intenzione comunicativa, l'enunciato è percepito come un'affermazione; tuttavia non vengono segnalati, in nessun modo, i vari atteggiamenti del parlante. Sotto forma di frase complessa, invece, l'espressione modale nella frase principale rende espliciti tali atteggiamenti e ben distinti l'uno dall'altro:

- (33) a. *Dico* che Mario se n'è andato.
 b. *Credo* che Mario se ne sia andato.
 c. *Dicono* che Mario se ne sia andato.
 d. È *possibile* che Mario se ne sia andato.
 e. È *ragionevole* che Mario se ne sia andato.
 f. È un vero *peccato* che Mario se ne sia andato.

Ancora: se nell'enunciato in forma di frase imperativa:

(34) Vattene.

il parlante esprime la volontà che l'interlocutore se ne vada, sotto forma di frase complessa il verbo illocutivo della frase principale fa sì che vengano indicati esplicitamente diversi atti illocutori:

- (35) a. *Ordino* che tu te ne vada. / Ti ordino di andartene.
 b. *Voglio* che tu te ne vada.
 c. *Bisogna* che tu te ne vada.
 d. È *ragionevole* che tu te ne vada. / Ti consiglio di andartene.
 e. Ti *prego* / ti *supplico* / ti *consiglio di* andartene.

L'enunciato (35a) è un *ordine*, il (35b) una *richiesta*, i (35c, d) sono *consigli* e il (35e) una *preghiera*.

BIBLIOGRAFIA

- ALISOVA, T. (1972), *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni.
- BALLY, C. (1963), *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, Il Saggiatore.
- BECCARIA, G. L. (1996), *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi.
- BENVENISTE, E. (1994), *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore.
- BERTINETTO, P. M. (1991), *Il verbo*, in RENZI, SALVI (a cura di), pp. 13-161.
- BOLINGER, D. (1967), *The imperative in English*, in *To honor Roman Jakobson*, The Hague, Mouton, pp. 335-362.
- BRONZI, A. M. (1997), *Indicativo e congiuntivo nelle complete italiane*, «Studi di Grammatica Italiana», a cura dell'Accademia della Crusca, VI, pp. 425-471.
- BYBEE, J. L. (1985), *Morphology. Mood*, Amsterdam, Benjamins.
- BYBEE, J. L., FLEISCHMAN, S. (eds.) (1995), *Modality in Grammar and Discourse*, Amsterdam, Benjamins.
- DE HAAN, F. (2005), *Typological Approaches to Modality*, in FRAWLEY (ed.) 2005, pp. 27-70.
- DUŠKOVÁ, L. et al. (1988), *Mluvnice současné angličtiny na pozadí češtiny*, Praha.
- FRAWLEY, W. (ed.) (2005), *Modality*, Berlin, de Gruyter.
- GREPL, M. (1979), *Imperativní postoje a imperativ*. *Sborník prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity*, A 27, pp. 165-174.
- GREPL, M. (1981), *Komunikativně pragmatické aspekty výpovědi*, in *Otázky slovanské syntaxe*, IV/1, pp. 15-37, Brno.
- GREPL, K., KARLÍK, P. (1998), *Skladba češtiny*, Olomouc, Votobia.
- HAIMAN, J. (1992), *Moods and MetaMessages. Alienation as a Mood*, in BYBEE, FLEISCHMAN (eds.), 1995, pp. 329-345.
- HUDDLESTON, R. (1984), *Introduction to the Grammar of English*, Cambridge, Cambridge University Press.
- KLÍMOVÁ, E. (2005), *Alcune considerazioni sulla soggettività nella modalità dell'enunciato*, «Études romanes de Brno», L, 26, pp. 117-125.
- KLÍMOVÁ, E. (2005), *Considerazioni sul rapporto tra le categorie verbali di modo e tempo*. *Acta Universitatis Palackianae Olomucensis*, «Romanica Olomucensia», XV, pp. 139-148.
- KLÍMOVÁ, E. (2006), *Modo verbale in italiano tra forma e funzione*, «Linguistica Pragensis», XVI/1, pp. 14-27.
- KLÍMOVÁ, E. (2006), *On the Borderline between Types of Modality in Italian in Comparison with English*. *Silesian Studies in English 2006. International Conference of English and American Studies (Proceedings)*, Opava, Slezská Univerzita, pp. 84-91.
- LAKOFF, R. (1972), *Language in context*, «Language», 48/4, pp. 907-927.
- LAKOFF, R. (1973), *The Logic of Politeness; or, Minding Your P's and q's*, *Papers from the 9th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, pp. 292-319.
- LAKOFF, R. (1973), *La logica della cortesia; ovvero, bada a come parli*, in SBISÀ (a cura di), 1978, pp. 220-239.
- LEECH, G. N. (1983), *Principles of Pragmatics*, London, Longman.
- LEONARDI, P., SBISÀ, M. (1977), *Atti linguistici e presupposizioni*, in *SLI 8. Aspetti sociolinguistici dell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, pp. 535-547.
- LEVINSON, S. C. (1993), *La pragmatica*, Bologna, Mulino.
- LICHTENBERK, F. (1995), *Apprehensional Epistemics*, in BYBEE, FLEISCHMAN (eds.) 1995, pp. 293-327.
- LOMBARDI-VALLAURI, E. (2003), *Vitalità del congiuntivo nell'italiano parlato*, in *Atti del XXXIV congresso della SLI*, Roma, Bulzoni, pp. 609-634.
- LYONS, J. (1977), *Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PALMER, F. R. (1986), *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press.

- PIETRANDREA, P. (2005), *Epistemic Modality. Functional properties and the Italian system*, Amsterdam, Benjamins.
- RENZI, L., SALVI, G. (a cura di) (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, Il Mulino.
- SBISÀ, M. (a cura di) (1978), *Gli atti linguistici*, Milano, Feltrinelli.
- SCHNEIDER, S. (1999), *Il congiuntivo tra modalità e subordinazione*, Roma, Carocci.
- SEARLE, J. R. (1975), *Atti linguistici indiretti*, in SBISÀ (a cura di) (1978), pp. 252-290.
- SEARLE, J. R. (1976), *Classification of Illocutionary Acts*, «Language in society», 5, pp. 1-23.
- SQUARTINI, M. (2004), *La relazione semantica tra Futuro e Condizionale nelle lingue romanze*, «Revue romane», 39, pp. 68-96.
- SQUARTINI, M. (2004), *Disentangling evidentiality and epistemic modality in Romance*, «Lingua», 114/7, pp. 873-895.
- SQUARTINI, M. (2005), *L'evidenzialità in rumeno e nelle altre lingue romanze*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 121/2, pp. 246-268.
- STATI, S. (1982), *Il dialogo. Considerazioni di linguistica pragmatica*, Napoli, Liguori.
- WANDRUSZKA, U. (1991), *Frase subordinate al congiuntivo*, in RENZI, SALVI (a cura di), pp. 415-481.
- ZAVADIL, B. (1979), *Medios expresivos de la categoria de modalidad en español*, «Ibero-Americana Pragensia», XII/1979, pp. 109-116.
- ZAVADIL, B. (1995), *Současný španělský jazyk II. Základní slovní druhy: slovesa*, Praha, UK.

FONTI DEGLI ESEMPI

- LAMPEDUSA, DI, G. T. (1993⁷), *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano.
- LAMPEDUSA, DI, G. T. (1996), *The Leopard* (Traduzione di Archibald Colquhoun), The Harvill Press: London.
- MORAVIA, A. (1992), *Gli indifferenti*, Bompiani, Milano.
- MORAVIA, A. (1975), *The Time of Indifference* (Traduzione di Angus Davidson), Panther, Frogmore.